
Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

L'importanza della rendicontazione non finanziaria è di tutta evidenza, nel mercato globale, perché disporre di informazioni di carattere ambientale, sociale e di governance è sempre più importante per gli investitori, consentendo loro di effettuare una più completa valutazione della capacità delle imprese di creare valore nel lungo termine.

Sempre più numerosi sono, infatti, gli investitori che includono criteri di sostenibilità nelle proprie scelte di investimento. L'integrazione sistematica dell'analisi finanziaria con quella ESG nella valutazione degli emittenti permette di effettuare una miglior analisi dei rischi e delle opportunità di investimento, anche nel quadro delle sfide socio-ambientali emergenti. Si tratta di un aspetto importante soprattutto per gli investitori istituzionali (quali fondi pensione, banche, assicurazioni, etc.), nel quadro dei doveri fiduciari verso beneficiari e aderenti. Per questa tipologia di investitori, la valutazione socio-ambientale rappresenta uno strumento di gestione del rischio, sia economico-finanziario, sia, soprattutto, reputazionale.

Il decreto di recepimento della Direttiva tende a promuovere scelte di investimento finanziario consapevoli, che tengano in considerazione gli impatti negativi sul clima e sull'ambiente delle imprese legate all'industria delle fonti fossili. L'istituzione di un obbligo di rendicontazione non finanziaria si pone infatti come misura concreta per aumentare tra gli investitori la consapevolezza riguardo ai rischi e alle ripercussioni legate ai loro investimenti non solo da una prospettiva finanziaria ma anche ambientale, incoraggiando:

- l'assunzione di una maggiore responsabilità sociale ed ambientale delle imprese;
- la comparabilità delle informazioni, delle performance e dei risultati ottenuti, a vantaggio di tutti gli stakeholders e in particolare degli investitori istituzionali e non.

Il recepimento della Direttiva 2014/95/UE per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario da parte delle imprese rappresenta dunque, indubbiamente, un'importante occasione per favorire il processo di decarbonizzazione dell'economia, essenziale per raggiungere gli obiettivi previsti dall'Accordo di Parigi (COP 21). Da valorizzare e sfruttare sino in fondo.

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

3. ATTUAZIONE DEL DETTATO DELL'ART. 7 DELLA L 10/2013 "DISPOSIZIONI PER LA TUTELA E LA SALVAGUARDIA DEGLI ALBERI MONUMENTALI, DEI FILARI E DELLE ALBERATE DI PARTICOLARE PREGIO PAESAGGISTICO, NATURALISTICO, MONUMENTALE, STORICO E CULTURALE"

Nel presente capitolo viene fornito il quadro attuativo dell'art. 7 della L. n. 10/2013 in materia di tutela e salvaguardia degli alberi monumentali, illustrando, quindi, in modo schematico, tutte quelle azioni giuridiche, istituzionali e amministrative poste in essere, nel periodo di riferimento, prima, dal Corpo forestale dello Stato e poi dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, in collaborazione con le Regioni e le Province autonome. Tale distinzione temporale è opportuna se si considera che la particolare competenza di gestione dell'elenco nazionale degli alberi monumentali è tra quelle dal D. Lgs. n. 177/2016 - art. 11 trasferite al MiPAAF a partire dal 1 gennaio 2017 e non quindi in capo all'Arma dei Carabinieri, ambito nel quale per effetto del decreto stesso il Corpo forestale dello Stato è confluito.

Per la conoscenza delle azioni pregresse e del quadro normativo generale si rimanda alla lettura delle relazioni 2015 e 2016.

3.1. PROSECUZIONE DELL'ATTIVITÀ DI STIPULA DELLE CONVENZIONI TRA CFS E REGIONI/PROVINCE AUTONOME

L'Ispettorato generale del Cfs, a partire dal mese di gennaio 2015 aveva dato avvio alla stipula di convenzioni con le Regioni e le Province autonome; nelle stesse erano stati delineati, oltre che gli obiettivi comuni, i compiti delle parti relativamente alle attività di catalogazione degli alberi monumentali nonché le modalità di erogazione delle risorse assegnate ad ogni ente. Al mese di maggio 2016 le convenzioni sottoscritte erano in numero di 20. Nel periodo di riferimento è stata sottoscritta l'ultima convenzione, quella con la Regione Friuli Venezia Giulia, non stipulata prima per motivi legati al processo riorganizzativo della Regione. Dal maggio 2016 ad alcune Regioni, sulla base dello stato di avanzamento del lavoro di catalogazione, sono state erogate le seconde *tranches* di contributo.

Per quanto riguarda la possibilità prevista per i Comuni dal Decreto interministeriale 23 ottobre 2014 di avvalersi per le attività di rilievo delle strutture territoriali del Cfs, si è dato corso a quanto previsto dai n. 12 accordi operativi sottoscritti localmente tra Comandi regionali Cfs e Regioni a partire dal 2015, contando su una collaborazione proficua fino al 31 dicembre 2016. A partire da tale data purtroppo questa ha subito dei fermi connessi al processo di riorganizzazione dell'ex Corpo forestale dello Stato all'interno dell'Arma dei Carabinieri e al trasferimento delle competenze relative alla catalogazione degli alberi monumentali al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Sarà cura dello stesso studiare modalità operative finalizzate al ripristino delle attività di collaborazione interrotte.

*Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017***3.2. PROSECUZIONE DELL'ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO DELLE REGIONI/PROVINCE AUTONOME E DEI COMANDI REGIONALI DEL CFS**

Il Corpo forestale dello Stato, individuato dalla legge e dal relativo decreto attuativo come gestore dell'elenco degli alberi monumentali a livello nazionale e collettore delle informazioni provenienti dal territorio, ha costituito sin dall'inizio il riferimento dell'intera attività. La sinergia fra gli attori coinvolti (Comuni, Regioni, Enti Parco, collettività, ecc.), sotto il coordinamento del Corpo forestale dello Stato, è proseguita fino al 31.12.2016 con le modalità condotte nel corso del 2015 e parte del 2016: sono state prodotte alcune circolari esplicative e di sollecito all'adempimento ed è stata condotta una riunione di coordinamento con i referenti, volta ad analizzare le numerose criticità riscontrate nel lavoro di catalogazione, ai fini di un loro superamento.

Una volta trasferita la competenza presso il MiPAAF, l'attività di coordinamento ha avuto una seria battuta d'arresto, per circostanze connesse alla mancata definizione degli incarichi e alla non ancora avvenuta emanazione del DPCM relativo all'adeguamento della struttura ministeriale così come prevista dal D. Lgs. n. 177/2016.

3.3. STATO DI ATTUAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI CENSIMENTO, REDAZIONE DEGLI ELENCHI E LORO PUBBLICAZIONE

Il decreto 23 ottobre 2015 ha stabilito che entro il 31 luglio 2015 i Comuni dovessero censire gli alberi monumentali presenti nel loro territorio e che entro il 31 dicembre le Regioni dovessero inviare gli elenchi regionali al Corpo forestale dello Stato - Ispettorato generale, ai fini della iscrizione in elenco nazionale. Nel tentativo di fornire un quadro il più realistico possibile della situazione in essere, si premette che non pochi sono i problemi rilevati, primo fra tutti quello derivante dall'aver individuato nel Comune il primo oggetto attuatore di quanto disposto dalla norma. Pur nella riconosciuta validità di una siffatta impostazione, che giustamente pone in diretta connessione l'Amministrazione e il suo territorio, si rileva, tuttavia, che spesso le capacità tecniche, amministrative e finanziarie di molti Comuni italiani non permettono di rispondere a pieno alle aspettative di un lavoro che, seppure interessante, comporta un buon livello di impegno e particolare sensibilità al tema. La prevista difficoltà di adempiere è stata in parte superata proprio dal decreto attraverso la previsione di un sostegno da parte del Corpo forestale dello Stato, opportunità questa da molti comuni colta nell'ambito della pianificazione delle attività conseguente alla stipula dei su citati accordi operativi tra Cfs e Regioni.

Lo stato di attuazione del disposto di cui si relaziona deve, pertanto, prendere in considerazione la su esposta premessa, essendo di un certo rilievo le inadempienze da parte delle amministrazioni comunali. Ad oggi si registra che solo un 15 % circa dei Comuni ha provveduto ad effettuare il censimento nel suo territorio e ad elaborare una proposta alla propria Regione seguendo le procedure previste. Nella maggior parte delle regioni si è provveduto a supplire all'inadempienza diffusa, revisionando gli elenchi regionali redatti e pubblicati ai sensi delle relative norme (con verifica in campo degli alberi) e quelli che fanno capo al censimento del 1982 del Corpo forestale dello Stato, in molti casi attraverso il coinvolgimento diretto di personale dello stesso o dei corpo forestali regionali e provinciali. Il risultato del lavoro, lungi dall'essere definitivo ma in continua evoluzione e, che si svolge, quindi, su due binari, quello delle istruttorie delle proposte dei comuni adempienti e quello del conferimento del lavoro tecnico al Cfs, della verifica

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

dell'azione amministrativa dell'ente comunale da parte della Regione nonché della congiunta verifica del lavoro svolto dal Cfs, è il seguente.

- tutte le Regioni/Province autonome hanno fornito al Cfs-Ispettorato generale e poi al MiPAAF dei primi elenchi, in alcuni casi, salvo auspicabili aggiornamenti, completi in altri non esaustivi rispetto al patrimonio arboreo monumentale noto. Tali elenchi sono in fase di verifica puntuale, albero per albero, da parte del personale trasferito al MiPAAF e in attesa di una prossima pubblicazione come parte dell'elenco nazionale;
- alcune Regioni (Lombardia, Campania, Lazio, Puglia, Toscana e Sicilia) devono completare il lavoro di censimento;
- la Regione Sardegna, la quale ha censito 400 alberi, attende che la metà di questi siano convalidati dai Comuni con atto amministrativo;
- per la Regione Sicilia si segnalano seri ritardi nell'operatività legate al processo di riorganizzazione interno occorso nel 2015.

3.4. VERIFICHE IN CAMPO SU CAMPIONI DI ALBERI MONUMENTALI

Tra le azioni volte a migliorare la risposta dei Comuni e delle Regioni ai disposti di legge per quel che riguarda il censimento e la redazione degli elenchi a livello comunale e regionale, il Cfs – Ispettorato generale ha ritenuto opportuno condurre delle verifiche sopralluogo, in ogni Regione, su un campione rappresentativo di alberi. Obiettivo della verifica è stato quello sia di accertare le modalità di approccio al rilievo da parte dell'operatore comunale/regionale/Cfs, specialmente per quel che riguarda la valutazione dei criteri di monumentalità, sia di confrontarsi con i referenti regionali (e eventualmente del Cfs se vigenti accordi operativi) sulle criticità operative generalmente riscontrate nell'attività.

Ad oggi tutte le Regioni, tranne la Calabria e la Puglia, sono state visitate.

3.5. SISTEMA INFORMATIVO AMI

Il sistema su piattaforma WebGis, reso disponibile dal Sistema Informativo della Montagna (www.simontagna.it) nell'ambito del SIAN, consente di archiviare tutte le informazioni relative agli alberi monumentali censiti, a partire dalla scheda di identificazione compilata in campo dal rilevatore comunale, regionale o del Comando provinciale del Cfs. Al suo applicativo, denominato *geo - alberi monumentali*, possono accedere, a seguito di accreditamento, tutti i soggetti impegnati nel lavoro di catalogazione, con livelli di accesso ai servizi diversificati a seconda della competenza, così come delineata dalla normativa di riferimento. Tale archivio, oltre a consentire di effettuare le opportune elaborazioni statistiche volte alla qualificazione e quantificazione del patrimonio arboreo monumentale nazionale, permetterà, mediante le dovute operazioni di esportazione dei dati, di creare la base informativa per un sito internet accessibile a tutti, ancora da realizzare.

L'applicativo, lanciato nel mese di marzo 2016, è stato fino ad oggi utilizzato da circa metà delle Regioni, mentre si continua a sollecitare ed assistere le Regioni inadempienti.

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

3.6. PUBBLICIZZAZIONE

Tra le iniziative di pubblicizzazione intraprese dal Corpo forestale dello Stato, oltre alla partecipazione a numerose conferenze a livello nazionale e locale, si segnalano la predisposizione del logo e le prime prove di realizzazione del pannello da apporre nelle immediate vicinanze dell'albero monumentale ai sensi dell'art. 10 del Decreto 23 ottobre 2014 e da fornire ai diversi Comuni, per il tramite della Regione. Per quanto riguarda il logo, si è optato per una soluzione molto semplice ma che evoca, nei contenuti e nella grafica, l'importanza a livello nazionale dell'iniziativa di catalogazione, l'aspetto della monumentalità e la relazione tra i sentimenti di amore e rispetto. Sono stati realizzati inoltre dei *gadgets*, ad oggi non ancora distribuiti. Nell'ambito del sito istituzionale MipAAF è stata dedicata una sezione sul tema, trasferendo i relativi contenuti dal sito istituzionale Cfs.

*Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017***4. LE LINEE GUIDA PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEL VERDE URBANO**

Nel corso del 2016 e dei primi mesi del 2017 è proseguita e si è intensificata la collaborazione con l'ANCI per arrivare alla condivisione del documento predisposto dal Comitato, con il contributo del CONAF e dell'ISPRA, concernente le "Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile" (Allegato 1). Un documento che rappresenta un importante strumento di consultazione per le amministrazioni locali, alle quali fornisce criteri orientativi di natura tecnica, scientifica e socio-culturale, utili per la pianificazione, la coltivazione e la gestione del verde comunale, che rappresenta un bene di interesse collettivo e costituisce una risorsa multifunzionale per la città e per i suoi abitanti

Alla condivisione del documento si è giunti attraverso la proficua collaborazione con i rappresentanti dei diversi comuni italiani, coinvolti e coordinati dall'ANCI (con il coinvolgimento anche dell'Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini), che hanno contribuito ad arricchire il documento elaborato dal Comitato sulla base della loro esperienza operativa e gestionale.

Il Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico ha altresì convenuto con l'ANCI di organizzare prossimamente un evento seminariale rivolto a tutti i comuni italiani per una più ampia condivisione e conoscenza dei contenuti delle suddette Linee guida, così da corrispondere all'esigenza diffusa di disporre di indirizzi tecnici omogenei sul territorio nazionale a supporto delle politiche di gestione del consistente patrimonio verde delle nostre città.

Patrimonio verde che, in ottemperanza a quanto disposto dalla Legge 10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", va curato, valorizzato e sviluppato con tutta una serie di azioni quali:

- messa a dimora di un albero per ogni neonato (modifiche alla legge 113/92);
- realizzazione di un catasto arboreo (censimento e classificazione degli alberi piantati nel territorio comunale su aree di proprietà pubblica);
- realizzazione, a fine mandato del Sindaco, di un bilancio arboreo (numero di alberi all'inizio del mandato/numero di alberi al termine del mandato stesso);
- realizzazione di aree verdi permanenti attorno alle maggiori conurbazioni e di filari alberati lungo le strade;
- attività ed interventi a garanzia della sicurezza delle alberate stradali e degli alberi nelle aree verdi cittadine;
- iniziative finalizzate a favorire l'assorbimento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) dall'atmosfera tramite l'incremento e la valorizzazione del patrimonio arboreo delle aree urbane;
- applicazione delle disposizioni di cui al Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici n. 1444/68, relativamente al rapporto tra edificato e verde pubblico, il cosiddetto "verde di standard";
- promozione dell'incremento degli spazi verdi urbani (copertura a verde dei lastrici solari, rinverdimento delle pareti degli edifici, realizzazione di orti urbani, percorsi formativi per il personale addetto alla manutenzione del verde);
- contabilità ambientale: conto annuale del contenimento delle aree urbanizzate e acquisizione e sistemazione delle aree destinate a verde pubblico;
- censimento degli alberi monumentali.

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

Fondamentale è anche la formazione degli operatori e la comunicazione, nonché il coinvolgimento dei cittadini nella gestione e valorizzazione partecipata di questo importante bene comune.

Una corretta gestione del verde urbano rappresenta quindi per i comuni italiani la concreta possibilità di migliorare la qualità dell'ambiente e della vita, nonché una assoluta necessità per garantire il decoro della città e la sicurezza dei cittadini.

Naturalmente, le situazioni esistenti sul territorio sono molto diverse fra loro. Per tenere in debito conto le peculiarità dei comuni medio-piccoli (con popolazione, cioè, inferiore ai 15.000 abitanti), spesso provvisti di limitate risorse economiche e umane, si è ritenuto opportuno prevedere un approccio differenziato, individuando in un set minimo di strumenti di governo del verde (Censimento, Regolamento e Piano, ma anche il Bilancio arboreo) lo standard minimo per una corretta gestione sostenibile del verde urbano.

Si ritiene comunque importante evidenziare che le "Linee guida per la gestione del verde urbano" elaborate dal Comitato non sono prescrittive, ma rappresentano solo uno strumento di consultazione ed informazione per tutti i comuni italiani, grandi e piccoli, utile per procedere correttamente e proficuamente nelle attività di pianificazione e gestione del verde cittadino.

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

5. PRINCIPI GENERALI PER LE PRIME LINEE GUIDA DEL PIANO NAZIONALE DEL VERDE AI SENSI DELL'ART. 3 COMMA 2, LETT. C DELLA LEGGE 10/2013

Le politiche del verde richiedono un'ideazione e un'attuazione di scala nazionale. Richiedono, in una parola, una visione strategica di intervento che presuppone un'operazione pianificatoria.

L'art. 3, comma 2, della l. n. 10/2013 stabilisce che il Comitato propone, d'intesa con la Conferenza unificata, un Piano Nazionale del Verde che fissi criteri e Linee guida per la realizzazione di

- aree verdi permanenti intorno alle maggiori conurbazioni e di filari alberati lungo le strade,
- e per consentire un adeguamento dell'edilizia e delle infrastrutture pubbliche e scolastiche che garantisca la riqualificazione degli edifici, in coerenza con quanto previsto dagli articoli 5 e 6 della medesima legge, anche attraverso il rinverdimento delle pareti e dei lastrici solari, la creazione di giardini e orti e il miglioramento degli spazi.

Come evidenziato nella Relazione annuale 2016, per la preparazione delle Linee guida è stato insediato un Gruppo di lavoro di ISPRA, che sta raccogliendo ed elaborando i dati e gli elementi necessari.

Gli obiettivi del Piano Nazionale del Verde dovranno naturalmente essere convergenti con le strategie fissate dagli obiettivi 2030 per lo sviluppo sostenibile dall'ONU, specie per ciò che attiene alle sfide poste dai cambiamenti climatici.

Per rendere misurabili gli obiettivi e quindi i relativi risultati, il Piano dovrà contenere gli indicatori ed i relativi parametri di riferimento, in particolare per il consumo di suolo e le sue trasformazioni, l'uso ed il consumo dell'acqua, la produzione e l'assorbimento della CO₂, la copertura fogliare e la relativa efficienza (LAI), la biodiversità, l'impronta del cibo e la resilienza energetica dei sistemi abitativi.

Gli indici così individuati costituiscono un indice di sostenibilità complessiva che va declinato quale baseline iniziale e verificato annualmente nella relazione di accompagnamento al bilancio delle amministrazioni regionali. Tali indici sono funzionali all'implementazione dei criteri della contabilità ambientale quale strumento di misura della sostenibilità ambientale.

È evidente quindi che il Piano deve definire i criteri di determinazione dei parametri unitari riferiti alle azioni previsti nella legge o comunque azioni similari. La composizione dei parametri dei relativi indicatori è finalizzata ad un indicatore sintetico su scala nazionale derivato da una contabilità ambientale basata sui dati regionali.

Far fronte ai cambiamenti climatici con le sole politiche di adattamento, non basta.

Occorre affiancare a ciò tutte le possibili azioni di contrasto dei cambiamenti climatici, che ovviamente sono primariamente caratterizzati dalla progressiva riduzione della CO₂ prodotta, in coerenza con gli accordi internazionali.

Il Piano Nazionale del Verde, nel definire priorità e forme di intervento, fornirà indicazioni anche sulla cattura della CO₂ da parte della vegetazione, nonché sul sequestro della CO₂ attraverso nuove forme di edilizia, basata su materiali innovativi così come sull'uso del legno o della paglia: nuovi modi di abitare, per un nuovo modo di vivere.

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

Con ricadute precise anche sulle filiere produttive. Fra queste, poiché gli alberi catturano la CO2 essenzialmente in fase di sviluppo, occorre promuovere, a livello nazionale, una selvicoltura "attiva", orientata alla sostenibilità, con pianificazione della coltivazioni arboree, degli abbattimenti e dell'utilizzo del legno nelle strutture edilizie abitative e industriali.

La riqualificazione degli edifici è uno dei nodi cruciale della sfida continentale per la rigenerazione urbana, e passa, come puntualizza la l. n. 10/2013, anche attraverso il rinverdimento delle pareti e dei lastrici solari.

Al riguardo, il Comitato aveva proposto alle Camere, nelle Relazioni 2015 e 2016, due possibili interventi normativi di attuazione del comma 1 dell'articolo 6, aventi ad oggetto:

- *Recinzioni e fronti strada verdi, interventi finalizzati primariamente all'assorbimento dell'inquinamento veicolare;*
- *Trasformazione dei lastrici solari in giardini pensili, interventi finalizzati primariamente all'assorbimento dell'inquinamento prodotto dalle canne fumarie.*

Queste proposte del Comitato sono state trasformate, unitamente alla definizione dell'Unità di misura arborea, in un Disegno di Legge

<http://www.camera.it/leg17/126?tab=2&leg=17&idDocumento=4445&sede=&tipo=>

Atto Camera: 4445

Proposta di legge: DE ROSA ed altri: *"Introduzione dell'articolo 6-bis della legge 14 gennaio 2013, n. 10, concernente l'unità di misura arboricola, nonché disposizioni per l'attuazione dell'articolo 6 della medesima legge, in materia di sviluppo degli spazi verdi urbani"* (4445).

Il filo rosso che lega queste proposte è, in sintesi, l'utilizzo della leva fiscale, per stimolare il concorso attivo dei singoli cittadini nel perseguimento dell'obiettivo di sistema della rigenerazione urbana. E' un passaggio decisivo, anche dal punto di vista culturale. E dall'alto potenziale di risultato, come dimostra, in anni recenti, la vicenda – simile, ancorché non uguale – del c.d. ecobonus.

Infine, il Piano nazionale del verde deve porsi l'obiettivo di stimolare e favorire la creazione di giardini e orti e il miglioramento degli spazi.

Perché il verde non è solo beneficio naturalistico, ma può essere fertile occasione di socializzazione, attraverso giardini e orti. Le testimonianze, nel nostro Paese, sono ormai numerose, e i risultati ottenuti incoraggianti. Occorre perciò insistere, in questa direzione, cogliendo le espressioni migliori di questo fenomeno germogliato spontaneamente per dare ad esso una cornice all'interno della quale svilupparsi ancor meglio.

Infine, il Piano nazionale del verde dovrà occuparsi anche del tema del miglioramento degli spazi. La questione incrocia, evidentemente, quella – più ampia – del consumo di suolo, ribadendo la stretta connessione fra politiche del verde, anche urbano, e politiche di governo del territorio. La posta in gioco è alta: la vivibilità degli insediamenti nel nostro Paese.

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

6. LE ATTIVITÀ TECNICO-SCIENTIFICHE SULLE INFRASTRUTTURE VERDI A LIVELLO NAZIONALE

6.1. LE ATTIVITÀ DI ISPRA A SUPPORTO DEL COMITATO NAZIONALE PER IL VERDE PUBBLICO (DM MATTM 18/02/2013)

Il comma 2, art. 3 del Decreto Ministeriale 18/02/2013 individua l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (di seguito ISPRA) quale organo di supporto tecnico del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico (di seguito Comitato)¹. Per assolvere tale compito, e in ottemperanza con le attività tecniche e scientifiche già in essere per declaratoria di Istituto, ISPRA ha condotto, e conduce, varie attività, di seguito riassunte, che per contenuti e finalità possono sia rappresentare un utile supporto all'elaborazione del Piano nazionale del verde (cfr. 6.1.1, ad esempio attività di monitoraggio relative a vari aspetti connessi al verde in ambito urbano come i siti della Rete Natura 2000, l'agricoltura urbana, gli incendi boschivi, etc.; attività di ricerca e a supporto degli amministratori locali come la stima dei servizi ecosistemici del verde a scala comunale, pubblicazioni varie) sia contribuire all'attuazione della Legge 10/2013 (cfr 6.1.2, attività di divulgazione scientifica, come la Banca dati GELSO sulle Buone Pratiche sul verde).

Di tali attività condotte da ISPRA a supporto del Comitato si vuole dare conto in via sintetica nei paragrafi a seguire, rimandando agli Allegati per una lettura più dettagliata del materiale tecnico prodotto.

Nel presente capitolo sono riportate tutte quelle attività realizzate da ISPRA, che per contenuti e finalità possono rappresentare un utile supporto all'elaborazione del Piano nazionale del verde, così come previsto all' Art. 3 comma 2 punto c) della Legge 10/2013. Si tratta di attività di varia natura - istituzionali, di ricerca, di divulgazione – incentrate sul verde urbano e periurbano sia in termini di analisi quali-quantitative, sia in riferimento ai servizi ecosistemici forniti che in termini di progettazione, gestione e monitoraggio.

6.1.1. XII RAPPORTO ISPRA “QUALITÀ DELL’AMBIENTE URBANO” - CAPITOLO INFRASTRUTTURE VERDI²

Nel XII Rapporto ISPRA sulla qualità dell'ambiente urbano un capitolo è dedicato al tema della natura urbana: in questa edizione è stato però modificato il nome in “Infrastrutture verdi” per dare conto di come nelle città oltre alle classiche tipologie di verde come parchi e giardini pubblici, più ampiamente fruibili, siano importanti anche tutte quelle aree verdi libere e permeabili che a diverso titolo concorrono a comporre la rete verde locale. ISPRA è da tempo impegnata nel restituire al Paese una lettura del verde in città inteso nella diversità dei suoi usi e funzioni, proprio nell'accezione di infrastruttura verde, che alle diverse scale spaziali e temporali fornisce una serie di benefici: dalla ricreazione e attività fisica all'aperto, sino all'approvvigionamento di cibo e alla tutela della biodiversità. Nello specifico è stato analizzato un campione di 116 Comuni capoluogo, fornendo informazioni utili a conoscere e valutare il “capitale naturale” presente all'interno dei confini comunali, esaminando lo stato della risorsa verde sia in termini di quantità e pianificazione locale sia in relazione alla sua qualità per la biodiversità in termini di specie, habitat e paesaggi. Viene di seguito fornita una breve sintesi dei contributi più significativi riportati nel capitolo “Infrastrutture verdi”.

¹ <http://www.minambiente.it/normative/decreto-ministeriale-18-febbraio-2013-attribuzioni-del-comitato-lo-sviluppo-del-verde>

² Il capitolo completo è scaricabile al seguente link: http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/aree-urbane-2016/3_Infrastruttureverdi.pdf

*Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017***6.1.1.1. RETE NATURA 2000**

Non di rado il patrimonio verde all'interno del territorio comunale comprende aree tutelate a livello comunitario facenti parte della Rete Natura 2000, un sistema coordinato e coerente di siti per la conservazione della biodiversità, composto da Siti d'Importanza Comunitaria (SIC), designati poi quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e da Zone di Protezione Speciale (ZPS). Nel XII Rapporto ISPRA vengono analizzati tre indicatori relativi alla Rete Natura 2000 nei 116 Comuni capoluogo. Le informazioni riportate sono state ricavate dai Formulare standard e sono aggiornate alla trasmissione effettuata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare alla Commissione Europea ad ottobre 2015.

Il primo indicatore è relativo al **numero di siti della Rete Natura 2000 per Comune**: l'analisi dei dati evidenzia che sono 88 su 116 i Comuni nei cui territori è localizzato almeno un sito Natura 2000 (per un totale di 300 siti complessivi pari all'11,6% del totale dei siti presenti in Italia), con il valore massimo per Ravenna e Grosseto (11 siti). L'elevato valore di Ravenna è giustificato dalla presenza in questo Comune di numerose zone umide di estensione limitata (lagune, piallasse, stagni) e di frammenti di aree boschive; a Grosseto, invece, sono presenti varie zone umide costiere (padule), pinete artificiali di interesse anche storico-paesaggistico e ambienti costieri (dune). In totale sono 28 i Comuni nei cui territori non è segnalato nessun sito, la metà dei quali localizzati a Nord. L'assenza di siti non è da ritenersi indice di una carenza di qualità ambientale: spesso i Comuni privi di siti Natura 2000 sono comunque vicini ad aree di grande valenza naturalistica (come ad esempio Aosta, Sondrio e Bolzano). Infine, nei Comuni in cui ricade un solo sito, questo può comunque interessare una vasta porzione del territorio comunale (ad esempio la ZPS "Boschi del Ticino" a Pavia di oltre 20.500 ha; in Sardegna il SIC "Monte Linas – Marganai" a Villacidro di circa 23.600 ha o, caso emblematico, Andria con il SIC/ZPS "Murgia Alta" di circa 126.000 ha). In accordo con la situazione a scala nazionale, i SIC sono molto più numerosi delle ZPS e dei SIC/ZPS: nel dettaglio negli 88 Comuni analizzati sono presenti 204 SIC, 45 ZPS e 51 SIC/ZPS. Generalmente le ZPS, presenti in soli 37 Comuni, hanno una maggiore estensione rispetto ai SIC, che di contro possono essere anche molto piccoli. Una buona parte dei siti Natura 2000 ricade all'interno di aree protette (117 su 300). Infine, ad oggi, solo per alcuni SIC è avvenuta la designazione a Zone Speciali di Conservazione (ZSC): si tratta infatti di un processo molto recente (le prime ZSC risalgono al 2013 e molte sono del 2016). Ad oggi le Regioni che hanno designato ZSC sono 12 più la Provincia Autonoma di Trento.

Il secondo indicatore è relativo al **numero totale di habitat tutelati in base alla Direttiva 92/42/CEE**, indicatore per il quale emerge una situazione eterogenea: in 31 Comuni sono protetti meno di 10 habitat e in 25 più di 20. Il maggior numero di habitat si rinviene nei siti Natura 2000 localizzati nei seguenti Comuni: Trento (46), Genova (36), Ravenna, Grosseto, L'Aquila e Crotone (33), Belluno (32) e Siracusa (30). Dal punto di vista qualitativo, in accordo con la situazione a scala nazionale, la macrocategoria più rappresentata è quella di tipo forestale, la più estesa in quasi la metà dei Comuni esaminati, soprattutto al Nord. Nel dettaglio l'habitat forestale più diffuso è il 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*", tipologia associata ai corsi d'acqua. Al Sud e sulle Isole, in generale, prevalgono invece gli habitat costieri e le formazioni erbose naturali e seminaturali. In molti Comuni, infine, l'habitat più diffuso è prioritario, spesso però in uno stato inadeguato di conservazione.

L'ultimo indicatore è relativo al **numero di specie di flora e fauna tutelate per sito**. È stata valutata la situazione per singolo sito piuttosto che per ogni Comune in quanto evidenziare che una data specie, magari prioritaria, è presente in più di un sito dà conto di quanto il territorio di un dato Comune possa essere importante per la conservazione globale di quella specie. I Comuni nei quali si rinviene flora d'interesse sono 45 per un totale di 92 siti. Spesso si tratta di specie endemiche o di interesse

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

fitogeografico. La situazione a livello faunistico è di certo più ricca ed articolata e solo in alcuni SIC, prevalentemente marini o di ridottissima estensione, non vengono segnalate specie animali d'interesse comunitario. I Comuni nei quali si rinvencono mammiferi d'interesse sono 58 per un totale di 123 siti e il gruppo tassonomico più rappresentato è quello dei Chiroterti. Inoltre, fra le specie prioritarie si segnalano il lupo (in 35 siti localizzati in 18 Comuni prevalentemente del Centro-Nord) e l'orso (in 3 Comuni per un totale di 8 siti). I Comuni in cui si rinvencono anfibi d'interesse sono 57 per un totale di 143 siti mentre rettili d'interesse si rinvencono in 60 Comuni per un totale di 167 siti. In 16 Comuni si segnala la specie prioritaria *Caretta caretta* (ad esempio a Trieste, Grosseto e Crotone). I Comuni in cui si rinvencono pesci d'interesse sono 60 per 123 siti. I siti più ricchi in specie comprendono bacini idrografici dell'Italia centro-settentrionale. La specie prioritaria storione cobice, che si trova in un cattivo stato di conservazione, è segnalata in due siti nei Comuni di Mantova e Pavia. I Comuni con invertebrati di interesse sono 63 per un totale di 154 siti. Fra le specie prioritarie si segnalano il coleottero *Osmoderma eremita*, il cerambice *Rosalia alpina* e il lepidottero *Euplagia quadripunctaria*. In tutti i Comuni analizzati, infine, sono segnalate specie di uccelli d'interesse comunitario (con le sole eccezioni di Bari, Trani e Vibo Valentia) per un totale di 257 siti.

L'analisi riportata rappresenta solo una piccola parte del ricco patrimonio di biodiversità presente nei siti Natura 2000 esaminati. Anche se non esaustiva, consente lo stesso di evidenziare la varietà di specie e di ruoli, che i vari siti assolvono oltre a mostrare l'importante ruolo svolto per l'educazione ambientale e per la conservazione della biodiversità d'interesse comunitario in aree antropizzate. Infatti, anche se come limite dell'indagine si è scelto quello amministrativo del Comune, esistono diversi esempi di siti della Rete Natura 2000 che contribuiscono ad arricchire il patrimonio naturale delle città, in quanto sono localizzati al loro interno o più frequentemente in aree limitrofe ad essa. Alcuni esempi: il SIC IT3120052 "Doss Trento" a Trento, il SIC IT1316001 "Capo Berta" ad Imperia, i numerosi siti ricadenti nella Laguna di Venezia o nell'area del Delta del Po nel Comune di Ravenna, il SIC IT6030052 "Villa Borghese e Villa Pamphili" a Roma, il SIC IT8030003 "Collina dei Camaldoli" a Napoli, il SIC IT9320104 "Colline di Crotone" a Crotone, il SIC ITA010007 "Saline di Trapani" a Trapani.

6.1.1.2. AGRICOLTURA URBANA E PERIURBANA

Il territorio italiano è composto per oltre il 90% da aree rurali (Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020), con esclusione delle aree più densamente urbanizzate, nelle quali però risiede quasi un terzo della popolazione. In questo contesto, l'agricoltura riveste un ruolo particolare con attività fortemente influenzate dalla contiguità delle attività e degli insediamenti urbani e, in minore misura, dai territori periurbani. Nello specifico nel XII Rapporto sono stati analizzati alcuni indicatori chiave calcolati a livello comunale con lo scopo di descrivere le principali caratteristiche delle aree agricole presenti nei 116 Comuni capoluogo, utilizzando come fonte i dati provenienti dal VI Censimento Generale dell'Agricoltura (anno 2010). Inoltre è stato anche calcolato un indice sintetico di multifunzionalità delle aziende agricole italiane con un approccio multidimensionale comprendente le dimensioni ambientale, sociale ed economica del fenomeno.

Gli indicatori analizzati sono stati:

- **Numero di aziende agricole e/o zootecniche (1982-2010).** I dati al 2010 fanno rilevare una marcata eterogeneità da Comune a Comune, con quantità che variano da un minimo di 36 aziende agricole e/o zootecniche a Monza ad un massimo di 6.846 ad Andria. Inoltre, tra le 116 città solo Lecce risulta aver avuto un incremento sostanziale di aziende attive negli ultimi 30 anni (+196, pari

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

ad un +9,2%), seguita da Nuoro (+33 pari ad un +6,6%) e Oristano (+23 pari a un 5,6%). In 110 Comuni le variazioni sono significativamente negative. È comunque importante sottolineare che a fronte di una diminuzione generale del numero di aziende, si registra un aumento nella dimensione media di impresa a livello nazionale.

- **Superficie agricola utilizzata – SAU (1982-2010).** La SAU comprende le superfici sulle quali sono presenti seminativi, coltivazioni legnose agrarie (fruttiferi, olivi, viti e agrumi), orti familiari e prati permanenti e pascoli. Questo indicatore fornisce l'informazione su quanta parte di territorio è effettivamente destinata ad attività agricole. I dati al 2010 fanno rilevare una marcata eterogeneità da Comune a Comune, con valori che variano da un minimo di 182 ha di SAU nel Comune di Como a valori massimi di 44.885 ha a Foggia. Il trend negli ultimi 30 anni è negativo, fatte salve alcune eccezioni in cui l'area agricola risulta essere, invece, in aumento. Tale riduzione è determinata non solo dalla crescente urbanizzazione, ma anche dall'abbandono con conseguente aumento di terreni incolti o ritornati ad essere boschi. Un aumento di SAU si rileva solo in 20 città su 116, soprattutto al Centro-Nord.
- **Superficie agricola utilizzata e Popolazione residente – SAU (2010).** Con questo indicatore si vuole valutare sia il peso della popolazione che grava sulla produzione agricola sia quanto la potenziale capacità produttiva di un suolo possa soddisfare le necessità della popolazione che vi risiede. La disponibilità pro capite di SAU ha anche una valenza ecologica, poiché le superfici agricole contribuiscono alla definizione dell'impronta verde dei territori, presentando una valenza ambientale (apporto positivo ai corridoi ecologici, mitigazione delle condizioni micro climatiche, assorbimento degli inquinanti atmosferici etc.) e caratterizzano i paesaggi rurali (ad esempio la campagna romana o gli uliveti delle colline fiorentine). A livello nazionale si registrano in media 21,6 ha di SAU per 100 residenti. I valori più elevati si hanno in Comuni del Sud e delle Isole.
- **Incidenza delle varie superfici aziendali sul territorio comunale (2010).** In questo indicatore viene considerata anche la superficie agricola totale (SAT) che comprende sia la parte dei terreni utilizzata specificatamente per l'attività agricola (SAU) sia la parte dei terreni non strettamente agricoli (come pioppeti, aree boscate, superfici temporaneamente inutilizzate a fini agricoli, altre superfici aziendali, etc.). In 46 città il rapporto SAT/superficie comunale è superiore alla media nazionale (56,7%), con il valore massimo per Foggia, dove il 92,9% del territorio comunale risulta occupato da terreni di aziende agricole, seguita da Siena (91,6%) e Firenze (86,7%). In valori assoluti è però Roma, con oltre 56 mila ha, il Comune con la maggiore superficie agricola totale. È interessante notare che nel 47% dei casi più della metà della superficie del territorio comunale è interessata da una qualche attività agricola. Nel rapporto SAU/superficie comunale 49 città (tra cui tutti i Comuni capoluogo pugliesi) presentano un'incidenza percentuale maggiore rispetto a quello nazionale (42,7%).
- **Incidenza dell'agricoltura biologica (2010).** Per agricoltura biologica si intende un metodo di produzione praticato secondo gli standard e le norme specificate dal punto di vista legislativo a livello nazionale dal D.M. 18354/09. Per sintetizzare la diffusione di questo fenomeno sono stati considerati i seguenti indicatori: numero di aziende biologiche; superficie agricola condotta con il metodo biologico (BIO); incidenza percentuale della superficie biologica sulla superficie territoriale (BIO/ST); incidenza della superficie biologica sulla superficie agricola utilizzata (BIO/SAU), incidenza delle aziende biologiche sulle aziende totali. La pratica della produzione biologica è particolarmente rilevante nel Mezzogiorno, dove è presente il 63% delle aziende biologiche che applicano il metodo sul 71% della superficie agricola utilizzata di questi territori. Per quanto

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

concerne il numero delle aziende biologiche i dati mostrano la presenza di una variabilità elevata, passando dalla totale assenza di aziende biologiche in alcuni Comuni alle 220 unità di Siracusa. Per l'indicatore BIO/SAU, il valore medio italiano è del 6,1%, superato solamente in 27 Comuni su 116, e con l'eccezione di Monza (52,8% di superficie biologica), il fenomeno si concentra maggiormente nel Sud.

- **Capi azienda per genere (2010).** In Italia, in circa un terzo delle aziende agricole (30,7%) il capo azienda è una donna. In valore assoluto, il maggior numero di capi azienda di genere femminile sono localizzate in tre città del Sud: Andria (1.512 unità), Foggia (1.136) e Caltanissetta (992). Restano comunque vive delle forti differenze tra le aziende gestite da uomini e quelle gestite da donne, in quanto queste ultime restano ancora quelle di dimensione inferiore, con una media di 5,3 ha a fronte di una media nazionale di 7,9 ha, differenza che ha teso comunque ad assottigliarsi negli ultimi 30 anni. L'evoluzione sociale del mondo rurale ha portato ad un progressivo aumento delle donne investite di tale ruolo.
- **Indice sintetico di Multifunzionalità.** È stato costruito un indice sintetico (con valori da 0 a 1), basato su indicatori elementari, in grado di esprimere la funzione economica, sociale e ambientale delle aziende agricole italiane. I valori raggiunti dalle 116 aree urbane non superano lo 0,45, con i valori più elevati nelle città del Nord Italia. Il valore medio raggiunto dalle città in esame è di 0,22, con un valore massimo di 0,45 della città di Bolzano.

6.1.1.3. STRUMENTI DI GOVERNO DEL VERDE

La buona funzionalità e il corretto uso delle aree verdi richiedono il supporto di strumenti di governo specifici, in grado di guidare gli amministratori nelle scelte di pianificazione, programmazione e gestione, ma anche di fornire ai cittadini elementi di conoscenza e di rispetto verso questo importante bene comune. Nonostante l'eterogeneità degli strumenti di pianificazione urbanistico-territoriale in essere presso le varie Regioni italiane, esistono alcuni strumenti di settore che l'amministrazione comunale può adottare per il governo dei sistemi verdi urbani e periurbani: questi vanno dal rilievo puntuale del singolo albero area per area (come nel caso del Censimento del verde) alla visione strategica sul futuro verde della città (come in quello del Piano del verde). I dati analizzati (aggiornati al 2015, pubblicati da ISTAT e verificati anche dal Sistema agenziale) mostrano che il Censimento del verde è lo strumento più diffuso, tanto al Centro-Nord quanto al Sud e Isole: è presente infatti in 89 dei 116 Comuni capoluogo analizzati. Altro importante strumento operativo per la progettazione, manutenzione, tutela e fruizione del verde pubblico - e a volte anche privato - è il Regolamento del verde, che al 2015 risulta adottato in 52 Comuni capoluogo, per la maggior parte ubicati nelle Regioni del Centro-Nord. Infine, il Piano del verde - strumento urbanistico pianificatorio che individua come valorizzare e incrementare le aree da destinare a verde pubblico o a valenza ambientale e ludico-ricreativa, come parchi urbani o raggi verdi - è quello meno presente: sono solo 11 i Comuni che lo hanno approvato.

Ognuno di questi strumenti contribuisce in maniera diversa, ma complementare, a definire una politica organica di governo del verde, intesa sia come cura del patrimonio esistente, che come suo sviluppo qualitativo in funzione delle previsioni urbanistiche e le conseguenti trasformazioni di uso dei suoli urbani. Per pianificare nel tempo una risorsa (Piano) occorre una conoscenza approfondita (Censimento) e un sistema di regole e norme (Regolamento) da rispettare: la situazione ideale è quindi quella in cui siano presenti tutti e tre gli strumenti, situazione che al 2015 è verificata per soli 8 Comuni, tutti al Centro-Nord. Oltre alla presenza o assenza di un dato strumento di governo del verde comunale, sarebbe poi utile

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

conoscere il loro reale livello di implementazione, il grado in cui le diverse indicazioni e previsioni vengono rispettate e incidono sulla gestione quotidiana e sulla cultura del verde pubblico in generale.

Nella giusta direzione si colloca la Legge 10/2013 “Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani” che finalmente interviene con una norma nazionale in materia, promuovendo non solo tutta una serie di misure locali di sensibilizzazione pubblica (artt. 1 e 2), di incremento delle aree verdi (artt. 3 e 6) e di tutela degli alberi monumentali (art. 7), ma anche con azioni di supporto all’azione politica inserendo tra i compiti del Comitato per il verde pubblico quello di proporre un piano nazionale sul verde (art. 3, comma 2, lettera c).

6.1.1.4. GLI INCENDI BOSCHIVI IN AREE URBANE

Gli incendi boschivi costituiscono una minaccia per la conservazione dei suoli, per la biodiversità, per il paesaggio, specie se si tratta di eventi ripetuti. I danni degli incendi forestali possono essere rilevanti non solo negli ambiti naturalistici propriamente detti, ma anche nelle componenti naturali e/o paranaturali degli ambiti urbani e periurbani. Vengono analizzati i 31 Comuni per i quali è disponibile anche il dato relativo alla superficie forestale, con dati relativi al quinquennio 2011-2015. Nella banca dati associata al Rapporto è disponibile una più ampia serie storica, relativa al periodo 2000-2015. Le fonti dei dati sono il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo Forestale della Regione Siciliana, le Province Autonome di Bolzano e Trento, la Regione Friuli Venezia Giulia, Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione Sardegna e Corpo forestale della Regione Valle d’Aosta. Si specifica che non sono considerati eventuali incendi verificatisi nelle aree a verde interne al tessuto urbano quali parchi storici, urbani, piazze alberate, giardini botanici, etc. (superfici peraltro scarsamente soggette alla minaccia degli incendi). Inoltre i dati si riferiscono all’intero territorio comunale. Sono analizzati i seguenti indicatori:

- **Numero di incendi.** Nel quinquennio preso in considerazione, 6 Comuni non hanno avuto nessun incendio sul loro territorio mentre altri 8 Comuni presentano un numero di eventi estremamente basso, non superiore a 5 incendi in tutto il periodo. Il maggior numero di incendi si è verificato a Cagliari (215), Reggio Calabria (111), Genova (89), Roma (69) e Palermo (57). Per l’insieme di tutti i 31 Comuni l’anno di maggior impatto è stato il 2012 con 247 eventi, quello di minor impatto il 2013 con 75 eventi.
- Superficie percorsa dagli incendi (totale, boscata, non boscata e media).
- In termini di superficie **totale** percorsa da incendio nel periodo analizzato i valori più elevati si riscontrano a Reggio Calabria (2.815 ha), Palermo (1.802) e Genova (633 ha). Per l’insieme di tutti i 31 Comuni l’anno di maggior impatto è stato il 2012 con 3.849 ha, quello di minor impatto il 2013 con 298 ha.
- La superficie **boscata** percorsa da incendio più elevata è stata registrata a Reggio Calabria (1.427 ha), Palermo (560 ha), Genova (451 ha), Terni (213 ha) e Roma (139 ha). Tutti gli altri Comuni presentano valori inferiori a 72 ha.
- La superficie **non boscata** percorsa da incendio riguarda i terreni coltivati o incolti e i pascoli limitrofi alla superficie boscata propriamente detta: i valori più elevati sono stati registrati a Reggio Calabria (1.387 ha) e Palermo (1.241 ha), ma la maggior parte dei Comuni (25) si attesta al di sotto di 100 ha.
- A fronte di una superficie **media** percorsa da incendio per singolo evento, per tutti i Comuni e per tutti gli anni del quinquennio considerato, pari a circa 9 ha, si registrano valori sensibilmente superiori a Palermo (32 ha), Reggio Calabria (25 ha), Terni (23 ha) e Firenze (22 ha). Per l’insieme di tutti i Comuni si osserva un trend complessivo alla diminuzione della superficie media dell’evento.

Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico – Relazione Annuale - 2017

- **Incidenza degli incendi sulla superficie forestale**, cioè il rapporto tra superficie totale percorsa da incendio e superficie forestale stessa, è nella maggioranza dei casi assai contenuta, con valori per la maggior parte trascurabili o al massimo pari a circa l'1%. Eccezioni sono Bari (72%) e Cagliari (69%), interessati però da superfici forestali estremamente ridotte (rispettivamente 18 e 32 ha).

Dall'analisi degli indicatori, con riferimento ai 31 Comuni capoluogo di provincia e al quinquennio 2011-2015, emerge nell'insieme un impatto sul patrimonio forestale sufficientemente contenuto. Infatti, nel periodo, in quasi la metà dei Comuni non si sono verificati incendi o si sono verificati in modo molto sporadico. Questo trova riscontro e conferma anche nell'incidenza degli incendi sulla superficie forestale, che è stata percorsa da essi mediamente solo per l'1% della sua estensione. Quest'ultimo valore è all'incirca in linea con quello che si può indicativamente stimare per l'incidenza degli incendi a livello nazionale nello stesso periodo.

Anche il *trend* della superficie (totale, boscata e non boscata) percorsa da incendio nel periodo manifesta un andamento positivo, con una netta attenuazione a partire dal 2013, dopo un anno, il 2012, in cui i valori erano stati particolarmente elevati. Esso corrisponde perfettamente a quello che è stato l'andamento di livello nazionale nello stesso periodo.

In questo quadro fondamentalmente positivo si registrano tuttavia alcuni Comuni in cui la problematica degli incendi boschivi assume una valenza particolarmente importante. È il caso specialmente di Reggio Calabria e Palermo, sia in termini di numero di eventi, che, soprattutto per la superficie totale percorsa dal fuoco, per l'incidenza sulla superficie forestale e per la superficie media dell'evento. Situazioni meritevoli di attenzione sono anche quelle dei Comuni di Cagliari, Catania, Genova e Roma.

6.1.2. GRUPPO DI LAVORO INTERNAZIONALE SU URBAN AND PERI-URBAN FORESTRY COORDINATO DALLA FAO

ISPRA partecipa al Gruppo di lavoro su Urban and peri-urban forestry istituito nel 2011 con il coordinamento della FAO, il cui mandato principale è sviluppare una strategia tematica condivisa con gli altri Paesi della regione Mediterranea, attraverso lo scambio di esperienze, il trasferimento di buone pratiche e l'attivazione di progetti di ricerca comuni e attività di comunicazione sui servizi ecosistemici delle infrastrutture verdi. Il Gruppo di lavoro (GdL) ha individuato come strategiche anche le attività di monitoraggio e di supporto alle politiche locali, nell'ottica di un sempre maggiore raccordo tra mondo della ricerca e quello delle istituzioni. Il GdL conta attualmente sulla partecipazione attiva di 30 membri provenienti da 12 Paesi del Mediterraneo, che si incontrano con frequenza annuale per definire, sviluppare e/o proporre di volta in volta le attività di interesse da condurre. Nel 2016 ISPRA ha:

- partecipato al workshop ospitato presso l'Università di Padova, aggiornando i presenti sulle attività istituzionali condotte sul tema delle infrastrutture verdi (XII Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano, etc). Nello specifico poi ha contribuito a consolidare il set di indicatori di monitoraggio delle infrastrutture verdi urbane e periurbane individuato come base comune per l'avvio di un'attività di assessment presso alcuni Comuni pilota;
- partecipato – assieme a numerosi altri Enti di ricerca e Università - al progetto internazionale lanciato e coordinato dall'Università di Granada (Dipartimento di Botanica della Facoltà di Farmacia) "Breathing in Mediterranean parks", volto alla stima del potenziale allergenico dei parchi cittadini, per un campione totale di 48 parchi pubblici selezionati in 6 Paesi europei partecipanti (Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Slovenia). I risultati sono stati presentati alla